



Giovedì 9 Aprile 2015
Lectio divina
Dom Bernardo OSB
Genesi 16, 1-16

Signore, rischiara il nostro cammino di vita, il nostro cammino credente con la luce che hai fatto sorgere dalle tenebre che precedevano il caos, dalle tenebre che precedevano la Veglia pasquale e che in essa si erano conficcate ma, in quella notte, abbiamo riscoperto la Parola come luce, come senso, direzione e compimento della nostra vita. Di questa parola siamo rimasti assetati perché attraverso di essa abbiamo contemplato i tuoi prodigi e vorremmo che con quello stesso dono che è la tua parola altrettanti prodigi accadessero nel nostro cuore e nella nostra vita; per questo ti invociamo Signore: vieni Signore Gesù. Alleluia, alleluia.

Visita la nostra storia con la fiamma della tua parola, riverbero delle energie dello Spirito che ti hanno strappato alla morte. Vieni Signore Gesù. Alleluia, alleluia.

Rendi più chiaro il nostro sguardo di fede perché sappia contemplare l'invisibile e credere possibile l'impossibile. Vieni Signore Gesù. Alleluia, alleluia.

Ti chiediamo, Signore, di renderci strumenti di quel tuo progetto di salvezza che chiede attesa e desiderio, che i tuoi tempi siano rispettati, siano contemplati nella stagionatura delle cose che solo tu sai permettere. Vieni, Signore Gesù. Alleluia, alleluia.

Ti invociamo, Signore, perché il vento caldo del tuo Santo Spirito dia consolazione e forza a quanti sono esposti ad ogni forma di violenza, d'ingiustizia, di persecuzione

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

perché ovunque la libertà del cuore, la libertà del credere e del non credere e di affidarsi a Colui che si sente come Salvatore sia rispettata, preservata. Ti preghiamo: vieni Signore Gesù. Alleluia, alleluia.

Ti invochiamo, Signore, su quanti sono inchiodati al letto della disperazione nella prostrazione e nella percezione che la loro vita non abbia niente di nuovo e di sensato da offrire, riscalda il loro cuore con la forza del tuo Santo Spirito. Vieni Signore Gesù. Alleluia, alleluia.

A questa comunità di uomini e donne che sono fratelli e sorelle, figli e figlie nel tuo nome, dona stasera di fare esperienza di quella fede che ha reso Abramo nostro padre nel cammino misterioso verso di te e verso la tua volontà sperando contro ogni speranza. Vieni Signore Gesù. Alleluia, alleluia.

Il Capitolo 16° della Genesi che leggeremo e commenteremo stasera, non molto lungo, ha la sua importanza. Secondo il nostro principio monastico di non sacrificare nemmeno un versetto della lettura continua della Scrittura esso occupa un posto comunque significativo collocandosi fra lo splendido episodio della promessa del Signore ad Abramo sancito da un misterioso sacrificio durante il suo sopore e l'importantissimo Capitolo 17° sulla circoncisione.

Si mette in luce la poca fede di Sàrai, la moglie di Abramo, e il suo tentativo di accorciare i tempi previsti dal Signore per mantenere le sue promesse con una scorciatoia tutta umana. Forse ci soccorre questa lettura in un tempo in cui abbiamo da rifondare, con l'aiuto dello Spirito Santo, la nostra fede nel Risorto, in cui dobbiamo cercare che il nostro cuore faccia e diventi Pasqua, sia Pasqua. La trasfigurazione del nostro cuore è troppe volte ostacolata da mille e mille dubbi, da resistenze e da quell'incredulità che fa fatica ad affidarsi al racconto di donne che ci dicono di un sepolcro vuoto, alle apparizioni del Risorto che la Chiesa documenta, testimonia e trasmette attraverso la Scrittura e che fondano la nostra fede pasquale.

Nella meditazione che ha preceduto le celebrazioni pasquali abbiamo detto che la Veglia si sarebbe svolta nella penombra perché solo la notte sapeva il quando e il come è accaduta la Resurrezione. Nessuno lo sa, nessun evangelista ha osato riferirci a tal proposito e noi ripartiamo da quella penombra di mistero nella consapevolezza che il frutto più prezioso della Pasqua sia l'energia dello Spirito Santo che ci rimette in cammino e, possibilmente rischiarando la nostra pupilla, la renda capace di scrutare l'invisibile.

Allora ben venga un racconto in cui leggiamo di un'umanissima resistenza al progetto del Signore e all'accoglienza della sua promessa; ci sentiamo tutti particolarmente sollecitati a crescere nella domanda di fede al Signore, preferisco dire "domanda" piuttosto che "crescere nella fede", essa è, infatti, un dono teologale e come tale è una grazia. Solo Lui può davvero ampliare il nostro sguardo, approfondirlo e renderlo così audace da credere possibile l'impossibile. Dice Margherita Guidacci: "Non dubitare di chi ti dice che il vento non può essere raccolto dalla tua mano", ma in realtà, nella fede, anche il vento può essere raccolto e tesaurizzato nel nostro cuore.

Genesi 16,1-16

¹ Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, ²Sarài disse ad Abram: "Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli". Abram ascoltò la voce di Sarài. ³Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. ⁴Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. ⁵Allora Sarài disse ad Abram: "L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!". ⁶Abram disse a Sarài: "Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare". Sarài allora la maltrattò, tanto che quella si allontanò. ⁷La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, ⁸e le disse: "Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?". Rispose: "Vado lontano dalla mia padrona Sarài". ⁹Le disse l'angelo del Signore: "Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa". ¹⁰Le disse ancora l'angelo del Signore: "Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, per la sua moltitudine". ¹¹Soggiunse poi l'angelo del Signore:

"Ecco, sei incinta:
partorirai un figlio
e lo chiamerai Ismaele,
perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione.

¹²Egli sarà come un ònagro;
la sua mano sarà contro tutti
e la mano di tutti contro di lui,
e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli".

¹³Agar chiamò il Signore, che le aveva parlato: "Tu sei il Dio della visione", perché diceva: "Qui dunque sono riuscita ancora a vedere, dopo la mia visione? ¹⁴Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai-Roi; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. ¹⁵Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. ¹⁶Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

Il testo ci riporta a una delle promesse che il Signore ha fatto ad Abram: la discendenza. Abbiamo ancora nel cuore l'intensità poetica della promessa di una discendenza addirittura più innumerevole delle stelle che si possono ammirare nel cielo, è una prospettiva di fecondità. Soprattutto per l'antichità avere tanti figli e con essi la garanzia di una discendenza è esperienza di sopravvivenza e di amore familiare ma anche di potere e importanza; per Abramo essa è associata alla possibilità storica di sperimentare fecondità nella sua vita, nella sua storia, nel suo impegno, nella sua responsabilità.

La promessa che, non a caso, è accordata con quella della terra, lo rende campione di una possibilità intravista dalle generazioni successive come ragione di speranza, di consolazione, di futuro quando Israele vivrà esperienze in cui la sua sopravvivenza, la sua terra è sotto minaccia o è addirittura stata tolta ai piedi e al cuore degli israeliti. E' dunque di particolare importanza la capacità di Abramo di credere nel Signore anche contro ogni speranza, contro ogni evidenza.

Il testo pone attenzione - anche in modo un po' ripetitivo - a mettere in luce la centralità e anche i dubbi dell'apertura di cuore di Abramo al Signore; vi ravvisiamo un'implicita pedagogia rivolta a ciascuno di noi: imparare ad aver fede come Abramo, imparare a

cogliere l'abilità dei nostri umanissimi tentativi di anticipare i tempi del Signore anche quando fossero tempi di silenzio, di fidarci di Lui in modo radicale e forte.

Il brano mette in luce, tuttavia, un'esperienza contraria di sfiducia, di poco affidamento nel Signore: Sarài, moglie di Abramo, non aveva figli, in lei balena una soluzione alternativa alla sua sterilità attraverso la presenza di una schiava egiziana.

Sàrai, evidentemente, si sentiva frustrata e sofferente per la sua incapacità di accontentare il desiderio di suo marito non condividendo con lui la fede e l'attesa ma Abramo stesso, venendo meno a questa prospettiva, accetta la proposta della moglie, una possibilità non esclusa dalla legislazione che anche il Codice di Hammurabi prevedeva in modo simile.

Gen 16,2 Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli. Abram ascoltò la voce di Sarài.

E' una prospettiva di supplenza. Oggi con tutte le risorse tecnologiche che abbiamo e una cultura della maternità ormai affrancata da qualsiasi senso del limite tutto questo non stupisce neanche troppo. La cultura legislativa del tempo riconosceva questa possibilità a fronte del dramma che poteva essere la sterilità, ma, nello stesso tempo, intuivamo che questa non può essere la vera soluzione prospettata dalla promessa del Signore. Tuttavia Abram le dà ascolto. "Ascoltare" è verbo decisivo nell'esperienza della fede. In questo caso Abram anziché ascoltare la voce del Signore, asseconda un'intuizione della moglie che è supplenza del progetto di Dio.

Gen 16,3 ³Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito.

A quel tempo la poligamia non era negata. Accade però un imprevisto colpo di scena.

Gen 16,4 ⁴Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.

La fertilità di Agar diventa un'arma che usa contro Sarài che, di fatto, è progressivamente esclusa dagli interessi e dalle attenzioni della sua ancella. Ancora una volta una rottura di relazione generata dalla poca fede, dalla poca apertura alla volontà del Signore secondo lo schema che conosciamo fin dal primo peccato di Adamo ed Eva: non aver obbedito al Signore finisce per indebolire la relazione tra di loro, lo stesso accade ora, la padrona non conta più nulla per Agar.

Gen 16,5 ⁵Allora Sarài disse ad Abram: "L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!"

"L'offesa a me fatta ricada su di te" si dovrebbe meglio tradurre "L'offesa fatta a me è questione che ti riguarda" perchè, di fatto, è stato Abram a unirsi alla schiava. Sarài subisce un vero e proprio abbandono ed è invocato a giudice il Signore.

Gen 16,6 ⁶Abram disse a Sarài: "Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare".

Nel bruttissimo versetto Abram, di fatto, consegna l'ancella all'arbitrio di Sarài, il suo comportamento non può piacerci, non c'è quell'attenzione alla relazione, alla persona che ci si aspetterebbe. Tutto è reificato, cosificato in vista della soddisfazione di un bisogno senza nessun tipo di cura e di attenzione alla persona stessa. Anche questo ci fa capire che, non obbedendo in pienezza al Signore, qualcosa si è rotto.

Gen 16,6bis Sarài allora la maltrattò, tanto che quella si allontanò.

Nell'esperienza di esilio e di abbandono riconosciamo fino a che punto i nostri interessi, il nostro egoismo possono arrivare e come si perda di vista la dignità della persona. Tutto questo non lascia indifferente il Signore che le si rivolge.

Gen 16,7- 8⁷ La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, ⁸e le disse: "Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?" ?". Rispose: "Vado lontano dalla mia padrona Sarài".

E' un versetto molto bello; in realtà, il Signore non tiene gli occhi chiusi, Egli interloquisce attraverso un angelo. L'angelo è una possibilità nella penna del redattore biblico di preservare l'assoluta trascendenza di Dio che non entra in scena se non attraverso una mediazione. Questo nostro Dio, pur trascendente, pur non raffigurabile, agisce ed entra nella nostra storia, in questo caso attraverso un angelo che apre una possibilità nuova di relazione ad Agar che si sta allontanando.

In questa luce verrebbe spiritualmente da chiederci quante volte la nostra fragilità, le nostre ferite, il torto che possiamo aver subito, ci portano ad abbandonare le relazioni, a nasconderci, a vivere la sconfitta in una dimensione di frustrazione e di solitudine che, evidentemente, non è quello che vuole il Signore o quello che ci chiede; quello che dovremmo cercare di fare sempre è restare anche quando le relazioni sono rotte, ferite, quando subiamo del male. Occorre cercare, nella perseveranza, di lasciarci guidare dal Signore perchè attraverso il suo aiuto e la sua forza le relazioni si risanino. Non voglio psicologizzare troppo questi versi né leggerli in una dimensione umana, antropologica, relazionale, ma credo che ci interessi molto e sia abbastanza utile e importante per la nostra vita cogliere che il Signore non accetta un eccesso di permalosità ma neanche di rinuncia e di sconfitta che possono diventare occasione di un sofferto autocompiacimento di un torto subito. Il Signore ci chiede di restare là dove è indubbiamente difficile stare, ma in questa prospettiva di fede, come ci insegna la vicenda di Abramo, dovremmo imparare a confidare in quell'aiuto che i tempi del Signore possono apportare. Siamo immersi in una cultura del provvisorio delle relazioni e con grande abilità ci sfiliamo dai rapporti ma stasera brilla una parola che ci riporta in una direzione completamente opposta come si può chiaramente leggere quando il Signore dice:

Gen 16,9⁹ Le disse l'angelo del Signore: "Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa". L'angelo la invita a tornare ad avere un rapporto come quello precedente alla rottura. La dimensione di obbedienza a un rapporto non può essere stravolta dalla fecondità di Agar che non è esperienza di potere ma di servizio. Nella sua sottomissione è, infatti, incluso l'aver offerto il proprio corpo per un servizio, pur non essendo quella possibilità di fecondità prevista da Dio. Questo arriva a dirci tanto della nostra fretteolosità nelle relazioni, della nostra durezza, della nostra autoreferenzialità. Pur essendo la sottomissione per Agar una prospettiva scomoda in essa risuona una promessa di prosperità.

Gen 16,10 ¹⁰Le disse ancora l'angelo del Signore: "Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, per la sua moltitudine".

Stare dalla parte del Signore, accogliere la sua parola, credere nella sua progettualità misteriosamente genera fecondità. La grande difficoltà della fede è questa in fondo: credere che il Signore possa far fruttificare qualcosa che il nostro ristretto sguardo di fede ritiene ormai sterile per sempre, la fede è lasciare aperta la possibilità a Dio di agire

là dove la nostra diagnosi è disperata. In questa luce la fecondità va oltre quella biologica, diventa percepire realmente che il Signore moltiplica vita ovunque.

Dovremmo lasciarglielo fare con uno sguardo che non blocchi o reprima ma, al contrario, lasci passare la sua iniziativa. Egli ci chiede, fundamentalmente, la pazienza di attendere i suoi tempi, l'umiltà di sentirci in vita grazie al suo amore e alla sua misericordia, il coraggio e l'audacia di tenere aperta la speranza, l'amore di crederlo presente quando al nostro riscontro immediato parrebbe totalmente il contrario.

Gen16,11-12 **"Soggiunse poi l'angelo del Signore:"Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione.¹²Egli sarà come un ònagro; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli"**.

Quando il Signore interviene, cambia i progetti, lascia dei segni, chiede di imporre dei nomi, cerca la disponibilità dell'uomo a riconoscerlo. Ismaele etimologicamente deriva dalla bellissima espressione "Dio ha ascoltato la tua afflizione"; è la ragione del nostro pregare, lo facciamo perché abbiamo la speranza che il Signore ascolti la nostra afflizione. Non sappiamo se Agar abbia veramente pregato, fundamentalmente non l'ha fatto, lei scappa, ma il Signore qualifica quel gesto come preghiera; questo accade anche per noi nella misura in cui riusciamo a tenere aperta nel cuore la possibilità che la nostra preghiera sia ascoltata. E' la bellissima esperienza raccontata da un Cardinale vietnamita perseguitato per anni dal regime comunista del suo paese, egli diceva che per lui la preghiera era la percezione e la speranza che qualcuno ascoltasse, al di là dall'essere esaudito quello che veramente contava era sentirsi in dialogo con il Signore.

Nel Libro dell'Esodo il Signore entra in rapporto con Israele attraverso Mosè perché ha ascoltato il gemito del suo popolo. La fede pasquale questo risveglia nella nostra coscienza credente: anche quando ci sembra che il Signore ci abbia dimenticati e che le nostre parole cadano nel vuoto vorremmo che nel nostro cuore restasse aperta una finestra sapendo che attraverso di essa escono parole che da Lui sono raccolte e ascoltate. La vicenda del Signore Gesù inchiodato sulla Croce e poi nascosto in un sepolcro è quella di un Figlio che non ha mai smesso di affidarsi a un Padre, anche il suo gemito, una sorta di imprecazione, "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato", è, in fondo, come riconoscono tanti esegeti, una forma di preghiera: il Signore grida un abbandono ma è perché sa di essere ascoltato. Quest'estremo della preghiera sia sempre preservato anche nei momenti più difficili, forse non saremo esauditi ma sappiamo di essere ascoltati, di essere in relazione con il Signore. Agar scappa ma il Signore la riconduce da Sarai facendole capire di essere stata ascoltata. L'intervento del Signore ripristina una relazione orizzontale fra le due donne e una verticale con Lui.

Quella del Signore ad Agar è una bellissima promessa fatta attraverso il nuovo nome Ismaele, dagli arabi considerato idealmente loro capostipite - si coglie in questo una dialettica con Israele che purtroppo continua fino ad oggi - ma in questi versetti vi è un'ammirazione per la forza che avrà Ismaele, dono del Signore, frutto di una promessa propiziata dall'obbedienza di Agar.

Gen 16, 13 **¹³Agar chiamò il Signore, che le aveva parlato: "Tu sei il Dio della visione", perché diceva:"Qui dunque sono riuscita ancora a vedere, dopo la mia visione?"**

Del Dio come visione è importante cogliere il suo aspetto complementare: siamo abituati a considerare il Dio dell'Antico Testamento come quello che soprattutto parla, chiede

l'ascolto, non si fa vedere, in effetti, il Signore si mostra in pienezza attraverso Gesù Cristo, ma anche attraverso la qualificazione del Dio della visione impariamo a percepire come Egli cerchi l'uomo attraverso tutti i sensi, anche lo sguardo. L'esperienza forte che Agar ha nei pressi del pozzo ci dice che oltre alle orecchie dobbiamo tenere bene aperti i nostri occhi alla ricerca del Signore scrutando l'invisibile con lo sguardo della fede per poterci accorgere dei passaggi di Dio nella nostra vita.

Mi rendo conto che, alle volte, la nostra pedagogia della fede può apparire uno sconfinamento nell'illusione, nel tentativo consolatorio di farci forza attraverso quella che a volte può sembrare una misteriosa e drammatica assenza di Dio – questo ci chiediamo anche alla luce delle vicende sanguinarie che vediamo colpire con una gratuità e una violenza senza limite i nostri fratelli nella fede in tante parti del mondo – allora la domanda più ovvia è dove possa essere riconosciuto, ascoltato e visto Dio.

La vicenda pasquale, innanzi tutto, si muove da un sepolcro vuoto, esperienza di assenza nella quale il Signore si fa credere perché non si fa vedere, è risorto, il suo corpo è assente; questo paradosso ci invita a invocare lo Spirito Santo perché ci aiuti a interpretare e a decifrare tutto ciò che suona come sordità, non visione, assenza, smentita, come sconfitta. Gli inviti pasquali a non avere paura, ad avere fede che risuonano nel Vangelo sono quanto mai essenziali per porre la nostra fiducia e la nostra vita in questo Dio che, se non si fa vedere è davvero per spingerci, per invitarci a un cammino radicale di ricerca; perché essa sia propizia occorre fidarsi di uno sguardo più fine e di un orecchio più attento che stiamo cercando di guadagnare confrontandoci con questo straordinario paradigma di fede proposto attraverso la vicenda di Abramo. In essa cogliamo come il tentativo di anticipare i tempi del Signore e ricorrere a un'alternativa che sembra in linea con la sua promessa ma che, di fatto, nella sostanza la smentisce, abbia come conseguenza la necessità di un intervento di Dio stesso per ricucire tutti i rapporti.

Nella nostra vita ci sia questa riserva di senso e di attesa perché anche di fronte all'assenza, al silenzio, il Signore ci doni l'umiltà di attendere e, nello stesso tempo, l'audacia di sentirci responsabili di una storia che con il nostro piccolo, grande contributo potrà un pochino di più essere trasparenza del Signore, Egli chiede anche a noi di fare in modo che la sua volontà sia leggibile, riconoscibile. Certamente l'obbedienza di Agar che torna da Sarài e a lei si sottomette con quello che comporta tornare e riprendere la propria vita sarà la migliore e più credibile testimonianza che la sua visione non è stata illusione ma una vera esperienza di Dio. Sarài dovrà confidare in una ben altra maternità, attenderla e farsi di essa responsabile e strumento.

Possa la nostra vita avere la stessa esperienza di fede e di incontro con il Signore che, nel fondo del nostro cuore, tante volte risuona con appelli troppo importanti, grandi e responsabilizzanti per venire unicamente dalla nostra coscienza; esso viene da una coscienza trasfigurata dall'ascolto provvidenziale della Sua volontà sempre più grande dei nostri progetti e dei nostri calcoli.

Domandiamo al Signore, prima ancora di essere esauditi, l'esperienza forte che diventi per il mondo una colonna di luce ben visibile in ogni luogo, che si sappia che questa piccola, fragile, umile chiesa del Signore anche se non esaudita sa di essere ascoltata, sa

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

che le sue parole attraversando il mistero della sofferenza in Dio che è la Croce, non sono da Lui disprezzate ma raccolte e che Egli saprà farle maturare nel mistero dei suoi tempi e nella stagionatura feconda della sua volontà che è amore crocifisso.